

Davide Arecco

Illuminismo, libri e storiografia

Tra cultura, nuova scienza e storia settecentesca

1. *Dal razionalismo di età barocca ai Lumi (1670-1750).* – 2. *Dall'enciclopedismo alla Rivoluzione francese (1751-1791).* – 3. *I libri.* – 3.1. *Fonti primarie.* – 3.2. *Letteratura secondaria e studi critici.*

1. Dal razionalismo di età barocca ai Lumi (1670-1750)

In piena seconda guerra mondiale, nel 1942, Mondadori – allora a Verona – licenziò la stampa de *La crisi della co-*

scienza europea di Paul Hazard, uscito a Parigi sette anni prima. Un libro presto divenuto un autentico classico della storiografia, ristampato da Utet di Torino, ancora nel 2007, con ampia introduzione di Giuseppe Ricuperati. Nel presentare il periodo intercorso tra il 1680 e il 1715 Hazard introduceva una nozione storiografica destinata letteralmente a far scuola, quella appunto di crisi della coscienza europea: una crisi intellettuale che coinvolse tutta o quasi la comunità dei dotti d'Europa, fra tramonto del Barocco e primi vagiti della cultura illuministica. Senza dimenticare le radici rinascimentali del pensiero andatosi sviluppando tra XVII e XVIII secolo, lo storico francese mirava a descrivere con una finissima prosa lirica i grandi mutamenti di mentalità intervenuti prima del 1789. In un arco di tempo relativamente breve, si verificò la trasformazione della società e delle istituzioni: si passò dall'obbedienza cieca all'autorità del sovrano ad una civiltà basata sul diritto e sul costituzionalismo (almeno in Inghilterra, a partire dal 1688). Secondo Hazard, l'anno cruciale in cui tutto si mise in moto era il 1680: cominciò a diffondersi l'idea che i moderni non fossero affatto inferiori – anzi, la notissima *Querelle* sta a testimoniarlo – agli antichi, che lo sviluppo e la crescita del sapere fossero figli della storia (e la verità del tempo, baconianamente),

rassegne

che la scienza non fosse per nulla inferiore alla fede e meritasse di venire coltivata con la stessa dignità da sempre attribuita alla teologia.

Hazard, con un gusto narrativo ed uno stile impareggiabili, descrisse il quadro di un'epoca di transizione, nella quale l'interesse per i resoconti di viaggio – oltre mare, principalmente – ampliò gli orizzonti, sino a fare vacillare convinzioni date da tempo per assodate e supinamente accettate, dal volgo soprattutto. Si iniziò a discutere circa le verità della Bibbia e l'autenticità dei testi sacri. I liberi pensatori, spiriti eterodossi e controcorrente, dichiararono guerra alle religioni rivelate, specie alla tradizione ebraico-cristiana. Presso i circoli più spregiudicati, si discuteva di religione naturale, di mortalità dell'anima e di diritto naturale (il cui filone era stato inaugurato dal giusnaturalismo di Grozio, in Olanda). Si sognava sulla Terra un'era di felicità, fondata su scienza e ragione ed a quella grandiosa utopia si sacrificavano speranze ed energie. I maggiori artefici di tale mutamento furono a parere di Hazard pensatori quali John Locke e Pierre Bayle, i quali furono entrambi e non per caso negli spazi delle Province Unite, sostenitori (specie il secondo) dell'indipendenza della morale dalla fede (nel suo caso calvinista e peraltro mai posta in dubbio). Altri attori storico-sociali di rilevanza e assoluto prim'ordine furono, secondo lo storico francese, Lord Shaftesbury, lo strenuo difensore del principio della tolleranza (sia pure da un punto di vista quasi esclusivamente riformato) e l'irlandese John Toland – le cui opere sono state edite per Utet nel 2002, dalla compianta Chiara Giuntini – che sottoponeva a severa quanto rigorosa revisione critica le rivelazioni contenute nelle Sacre Scritture, minando in tal modo l'autorità delle chiese (non solo di quella cattolica) sin dalle fondamenta.

Tra fine Seicento e inizio Settecento, la trattatistica e la libellistica politica forgiarono nuove e più libere teorie dell'azione governativa, che poggiavano a loro volta su una filosofia razionalista di stampo cartesiano. Lo stesso cartesianesimo, tanto filosofico, quanto scientifico, raggiunse il suo apogeo nella Francia dell'assolutismo regio, durante quello che Voltaire (nel 1753) ha immortalato come «il secolo di Luigi XIV», il *grand siècle*. Cartesio fu l'imperatore della cultura francese, dalla metà circa del XVII secolo sino almeno al 1715 – ma ancora Montesquieu, nel 1755, morì convinto ed orgoglioso cartesiano – ed il suo pensiero prese piede anche nell'Olanda del secolo d'oro, grazie a quel grande matematico che fu Christian Huygens. Il miglior libro su quest'ultimo rimane ancora, a distanza di anni, quello di Alfonsina D'Elia, pubblicato a Milano da Franco Angeli, nel 1985. Non solo. Il cartesianesimo, almeno sino

alla comparsa della nuova e grande sintesi newtoniana (1686-1703), fu il volto vincente della cultura continentale, introdotto anche in Europa settentrionale, per mano di Cristina di Svezia prima del suo trasferimento (1654) nella Roma del papa re. Aspetti che escono meglio precisati dalla recente biografia intellettuale di Cartesio scritta da Desmond Clarke e tradotta in italiano da Hoepli di Milano, nel 2016. Echi della tradizione cartesiana si registrarono non solo sul continente, in Scandinavia e nel Baltico, ma altresì nel frammentato microcosmo degli antichi stati italiani di antico regime. Anche nella conservatrice Torino del primo '700, un religioso come padre Joseph Roma introdusse la fisica e la matematica cartesiane in università, in alternativa all'ormai desueto paradigma peripatetico dei Gesuiti. Torinese, nei medesimi anni, fu il controverso nobile Alberto Radicati di Passerano, protagonista del grande libro di Franco Venturi che – uscito la prima volta per Einaudi, nel 1954 – è stato molto opportunamente ristampato da Utet, nel 2005, per le cure di Silvia Berti (già studiosa di manoscritti clandestini, concepiti dai libertini per fronteggiare la superstizione e il dispotismo). Primo illuminista della nostra penisola, Radicati fu un intellettuale scomodo ed incompreso nel suo ambiente di provenienza. Aristocratico solitario, esule dapprima in Inghilterra e quindi in Olanda, lo scrittore sabauda rimane una delle figure emblematiche del nostro Settecento, voce fuori dal coro e spirito libero di rara coerenza morale.

In Olanda particolarmente, Radicati trovò un *milieu* dove a regnare era la libertà di pensiero, di stampa e di espressione. Nel triangolo (anche massonico) Amsterdam-L'Aja-Rotterdam non v'era di fatto censura sulla stampa dei libri e un erudito poteva facilmente costruirsi una ricca biblioteca – con libri scientifici, filosofici, giuridico-politici, lessici e dizionari – che nel XVIII secolo era ormai pienamente illuministica. La pubblicazione di numerosi giornali – dalle semplici gazzette, sino alle riviste scientifiche – faceva il resto, contribuendo come in Inghilterra alla formazione dell'opinione pubblica. Su quest'ultima, molto utile ed agevole il relativo lemma omonimo di Edoardo Tortarolo, presente nel dizionario storico dell'Illuminismo curato per Laterza nel 1997 da Vincenzo Ferrone e Daniel Roche.

In Olanda, a differenza degli altri contesti nazionali del continente europeo, il libero pensatore non doveva ricorrere alla triade seicentesca di autocensura-dissimulazione-riscrittura. La cultura era libera o comunque avvertita come tale. Anche la crisi del mondo universitario, incalzato e superato dalle nuove ed aggiornate accademie scientifiche in rapida

espansione, era negli spazi olandesi assai meno evidente che altrove. Nelle Province Unite – si sa – Spinoza pubblicò l'*Ethica* e il *Tractatus theologico-politicus*: i due testi-base dell'Illuminismo radicale, fondato e nel rigore e nella struttura sui modelli geometrici consacrati dalla 'rivoluzione scientifica'. Panteismo, repubblicanesimo, studi biblici condotti a mezzo dello strumento storico-filologico, larvato materialismo (molto più radicale di quello inglese di Hobbes), naturalizzazione dei miracoli, libertà politica e tolleranza universale: quella spinoziana fu una vera e propria rivoluzione culturale, una nuova filosofia, introdotta in area germanica da Lovewijk Meyer (1629-1681, vanamente combattuto dal leibniziano Christian Wolff) ed in Francia dal Conte di Boulainvilliers (il principale alfiere della Massoneria transalpina e della opposizione aristocratica all'assolutismo luigiano) e dal Marchese d'Argens (l'iniziatore del deismo francese insieme a Voltaire). È il quadro tratteggiato da quello che è forse il più importante libro sui Lumi, radicali e non solo, pubblicato negli ultimi vent'anni: parliamo qui di *Radical Enlightenment (1650-1750)* di Jonathan Israel, pubblicato in prima edizione da Oxford University Press nel 2001, presto diventato un punto di riferimento irrinunciabile della storiografia sull'Illuminismo del '700, un testo corposo ed esauriente. Davvero il ritratto di un mondo, sfaccettato e cosmopolita. Di quel mondo facevano parte integrante il Bayle di Hazard – il cui *Dizionario storico-critico*, osteggiato in Francia dal cartesiano Fontenelle, è stato intanto riedito da Lampi di stampa, nel 1999 – e l'olandese Frederik van Leenhof (1647-1715), che riportò il cielo sulla terra razionalizzando il dato religioso a mezzo della filosofia spinoziana, tutta e solo legata all'immanenza e al *Deus sive Natura*.

Nelle ricche e dense pagine di Israel, Spinoza *imperat*. Di più: secondo l'autore, le origini dei Lumi più radicali sono da cercarsi proprio negli scritti spinoziani, il che induce dunque lo storico a retrodatare alla metà circa del Seicento (rispetto alle consuetudini e periodizzazioni abitualmente in uso) la nascita stessa dell'Illuminismo, fondato stando a Israel da Spinoza. A conferma della sua tesi Israel richiama in causa i quattro maggiori tra i deisti britannici che, nel primo Settecento, furono in Europa: Collins, Tindal, Mandeville e, più di tutti, Toland – lo Spinoza del XVIII secolo – vissero proprio in Olanda i loro anni grandi. Da parte sua, lo spinozismo penetrò anche nella cultura tedesca dell'*Aufklärung* radicale, incontrandovi il retaggio cabbalistico (che ancora una volta ci riconduce a quel Seicento in cui secondo Israel trova le sue radici l'Illuminismo). In generale, non è sicuramente priva di fascino

questa rappresentazione di un Illuminismo che sorge in Olanda, a metà del XVII secolo, ben prima quindi del Settecento, interpretazione di cui Israel appare un entusiasta e convinto sostenitore. È di certo questa la novità maggiore del suo libro, che ha avuto un suo seguito nel testo dello stesso autore *Enlightenment Contested: Philosophy, Modernity and the Emancipation of Man (1670-1752)*, pubblicato da Oxford University Press nel 2008.

Il rischio implicito nell'interpretazione fornita da Israel è quello di sovrastimare l'Illuminismo radicale, dimenticando – come ci ha dimostrato John Pocock, nei quattro volumi di *Barbarism and Religion*, usciti per Cambridge University Press, a partire dal 1999 – che è esistita tutta una famiglia di Illuminismi, al plurale, come rigorosamente plurale fu la realtà storica del Settecento. Infatti, non ci si può dimenticare al riguardo di un epifenomeno dall'estremo rilievo storico come l'Illuminismo moderato e conservatore anglo-scozzese. Oltre Manica, tra Sei e Settecento, i Lumi crebbero infatti a braccetto con la fede e trovarono nella nuova scienza gravitazionale newtoniana un forte sostegno di essa. E' la cultura, si sa, di latitudinari e *Boyle Lecturers*, che reagirono subito allo spinozismo (in accordo con i quadri della Chiesa anglicana e della monarchia sul trono) ripristinando il valore della trascendenza divina ed organizzando con grande decisione la controffensiva intellettuale, attraverso l'elaborazione di una sofisticata *Physico-theology* volta a restaurare il ruolo di Dio nella storia. E' la cultura che matura nell'Inghilterra monarchica – in principio Stuart, poi orangista – ben prima dello scoppio della seconda Rivoluzione nel 1689-90 e che raggiunge il suo apice nel trionfo di Newton e dell'Illuminismo lockiano, a spese di Leibniz, completando la strada inaugurata nel primo Seicento dall'empirismo di Bacone.

Di fronte a tali grandi ed eterogenei cambiamenti, intellettuali e scientifici, l'Italia non rimase certo a guardare. Giannone si convertì, nella Vienna del Sacro Romano Impero, a newtonianesimo e spinozismo. Ne offre una bella prospettiva il saggio di Michele Dell'Aquila dal titolo *Il pensatore, il perseguitato, l'esule*, pubblicato da Schena Editore, nel 2002. Da parte loro, i libertini veneziani del '700, anche e soprattutto attraverso il *medium* della stampa, diffusero nella Repubblica veneta e, da lì, in tutta la penisola (tramite i canali del mercato librario, clandestino e no) i Lumi francesi. Anche i due maggiori seguaci dei *veteres* come a Napoli Vico (del quale Fabrizio Lomonaco ha pubblicato vari scritti in questi ultimi anni) e il neoplatonico Paolo Mattia Doria – di cui si segnala l'edizione de *Il capitano filosofo* uscita per i tipi di Lacaita – dimostrano appieno quanto per essere interessanti e originali non

fosse necessario, anche nel secolo dell'Illuminismo, schierarsi per forza tra le fila dei *novatores*.

2. Dall'enciclopedismo alla Rivoluzione francese (1751-1791)

Il *magnum opus* di Jonathan Israel riprende fin dal titolo un analogo libro di Margaret Candee Jacob, *The Radical Enlightenment*, apparso a Londra nel 1981 e tradotto in italiano, due anni dopo, da Il Mulino. Nell'opera, la sociologa di Berkeley si domandava che cosa si fosse nascosto dietro la nascita dei Lumi in Europa, quali fossero state le componenti sociali che l'avevano favorita, e quali i risultati politici delle più importanti scoperte scientifiche dell'età moderna. L'autrice era arrivata a delineare un duplice paesaggio culturale: da una parte un consistente Illuminismo moderato, di area newtoniana, fautore di una forma di governo mista (la monarchia costituzionale inglese, uscita dalla Gloriosa) e di una limitata tolleranza confessionale (secondo quanto prefigurato da Locke, nella sua *Epistola de tolerantia* del 1690); dall'altra l'immagine di una altrettanto forte corrente illuministica favorevole in politica all'ordinamento repubblicano, delineato nell'utopia di John Harrington (la cui *Oceana* era apparsa a Londra, già nel 1656) e, in campo filosofico, al meccanicismo di Cartesio e al materialismo di La Mettrie¹, oppure al panteismo tardo-cinquecentesco (nelle forme teorizzate dal più rivoluzionario degli ermetisti rinascimentali, l'eretico ed errante Giordano Bruno).

Questo secondo indirizzo culturale era a sua volta strettamente legato alla nascita della Libera Muratoria in Europa – prima che nella Francia dei *philosophes*, in Scozia, Inghilterra ed Olanda – e a quei circoli di intellettuali e polemisti radicali che nello spazio delle Province Unite, specialmente a L'Aja, raccolsero poco alla volta i rifugiati ugonotti francesi in fuga dopo la revoca dell'Editto di Nantes e i repubblicani inglesi come Toland (il quale fu tra l'altro editore di Harrington e biografo di Milton). La storia primoseccentesca dell'associazionismo massonico, che passa attraverso rituali e costituzioni contrassegnate da una esplicita metafisica solare, si lega per alcuni aspetti – vale a dire quelli legati al radicalismo filosofico – anche al grande progetto dell'*Encyclopédie* ed al pensiero di Diderot², consentendoci pertanto di osservare ben più da vicino l'altra faccia del cosiddetto «grande Illuminismo» (quello di Voltaire e Rousseau, per intenderci) sino

¹ Cfr. su questi aspetti il mio *L'uomo macchina di La Mettrie tra iatrosifica cartesiana ed enciclopedismo illuminista*, in «Nuova Civiltà delle Macchine», 3-4 (2002), pp. 131-141.

² Cfr. al riguardo S. Rotta, *Destino di Diderot*, in «Il Lavoro nuovo», 4 ottobre 1950, p. 3; A.M. Wilson, *Diderot: gli anni decisivi*, Milano, Feltrinelli, 1971 (ristampa: 1984). Quest'ultimo libro rimane forse – oltre, naturalmente, alle edizioni di testi – il miglior tipo di approccio al mondo diderotiano. Del resto, come già

a comprenderne meglio la portata, gli intenti ed il valore storico. Un quadro, quello della Jacob, che – per quanto non esente da critiche su singoli punti e a tratti un po' troppo schematico – resta valido e affascinante ancor oggi.

Visto che si è parlato di sintesi complessive, chiudiamo questa nostra rassegna con il recente libro di Vincenzo Ferrone dedicato a *Il mondo dell'Illuminismo* (Torino, Einaudi, 2019). È la storia di una vera e propria rivoluzione culturale, come recita il sottotitolo del volume. L'autore coglie nei Lumi un'eredità perenne di valori vivi ancora oggi, un laboratorio della modernità che ha cambiato la storia del nostro Occidente, la creazione di un formidabile potere intellettuale e di quella critica epistemologica di tutti i saperi allora dominanti culminata nell'opera-manifesto dell'Illuminismo di area francese: l'*Encyclopédie*, naturalmente. Il mondo dei Lumi – ricostruisce e rammenta Ferrone – rilesse metodiche e compiti della nuova scienza seicentesca e li allargò alle scienze dell'uomo – oltre che con Diderot, anche con i suoi sodali d'Alembert e Condorcet – interrogandosi tuttavia con spirito critico in merito alle loro potenzialità emancipatorie. Ne sorse pertanto un nuovo empirismo scientifico organicamente legato ad un umanesimo dei moderni – ritorna qui la classica tesi del '700 come secondo Rinascimento – che poneva al centro della discussione l'uomo ed i suoi diritti, al pari delle sue facoltà primarie (memoria, ragione ed immaginazione). L'Illuminismo fu, per Ferrone, un progetto universalistico di ricerca e promozione dell'«umanità dell'uomo», che, durante la stagione sua più matura e feconda (il tardo Illuminismo di fine Settecento), sperimentò i propri valori e ideali politici libertari, repubblicani e costituzionali nel dramma della Rivoluzione francese, combattendo la tratta degli schiavi (con l'abate Raynal e, dietro le quinte, ancora Diderot) e facendosi promotore di battaglie civili: sono rimaste celebri in proposito quelle di Voltaire, che del '700 resta un simbolo perpetuo, anche nell'immaginario collettivo e non solo tra gli addetti ai lavori.

3. I libri

3.1. Fonti primarie

BAYLE, P., *Dizionario storico-critico*, Milano, Lampi di stampa, 1999.

DIDEROT, D., D'ALEMBERT, J., *Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

DORIA, P.M., *Il capitano filosofo*, Manduria, Lacaita, 2003.

RAYNAL, G.-T., *Storia delle due Indie*, Milano, Rizzoli, 2010.

indicato da Rotta, partire dalla vita di un autore e ricostruirne biograficamente idee e relazioni culturali nel loro contesto è la miglior maniera per capirne anche il pensiero racchiuso nelle opere ed il messaggio.

- SPINOZA, B., *Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006.
- SPINOZA, B., *Trattato teologico-politico*, Torino, Einaudi, 2007.
- TOLAND, J., *Vita di Milton*, Napoli, Liguori, 1988.
- TOLAND, J., *Opere*, Torino, Utet, 2002.
- VICO, G.B., *De universi juris principio*, Napoli, Liguori, 2007.
- VICO, G.B., *Vita scritta da se medesimo*, Napoli, Diogene, 2012.
- VICO, G.B., *De antiquissima Italorum sapientia*, Napoli, Diogene, 2013.
- VICO, G.B., *De nostri temporis studiorum ratione*, Napoli, Diogene, 2014.
- VICO, G.B., *De constantia iurisprudentis*, Napoli, Liguori, 2014.
- VICO, G.B., *Principi di una scienza nuova*, Napoli, Diogene, 2014.
- VICO, G.B., *Notae in duos libros*, Napoli, Liguori, 2014.
- VOLTAIRE, *Il secolo di Luigi XIV*, Torino, Einaudi, 1971.

3.2. Letteratura secondaria e studi critici

- ARECCO, D., *Scienza e libero pensiero. Francia, Austria e stati italiani di Antico Regime*, Novi Ligure, Città del silenzio, 2016.
- BORDOLI, R., *Ragione e Scrittura tra Descartes e Spinoza. Saggio sulla Philosophiae Sanctae Scripturae di Lodewijk Meyer e sulla sua ricezione*, Milano, Franco Angeli, 1997.
- BORDOLI, R., *Etica, arte e scienza tra Descartes e Spinoza. Lodewijk Meyer (1629-1681) e l'associazione Nil volentibus arduum*, Milano, Franco Angeli, 2001.
- BROGI, S., *Il cerchio dell'universo. Libertinismo, spinozismo e filosofia della natura in Boulainvilliers*, Firenze, Olschki, 1995.
- CLARKE, D., *Descartes. Il filosofo della rivoluzione scientifica*, Milano, Hoepli, 2016.
- D'ELIA, A., *Christian Huygens*, Milano, Franco Angeli, 1985.
- DELL'AQUILA, M., *Pietro Giannone. Il pensatore, il perseguitato, l'esule*, Fasano, Schena Editore, 2002.
- FERRONE, V., *Il mondo dell'Illuminismo*, Torino, Einaudi, 2019.

- FERRONE, V., ROCHE, D., *L'Illuminismo. Dizionario storico*, Roma-Bari, Laterza, 1997 (ristampa: 1998).
- GIARRIZZO, G., *Per una storia della storiografia europea*, II, Acireale, Bonanno, 2000.
- Giuntini, C., 1974.
- HAZARD, P., *La crisi della coscienza europea*, Torino, Utet, 2007.
- ISRAEL, J.I., *Radical Enlightenment (1650-1750). Philosophy and the Making of Modernity*, Oxford, Oxford University Press, 2001.
- ISRAEL, J.I., *Enlightenment Contested. Philosophy, Modernity and the Emancipation of Man (1670-1752)*, Oxford, Oxford University Press, 2008.
- JACOB, M.C., *L'Illuminismo radicale*, Bologna, Il Mulino, 1985.
- LOMONACO, F., *I sentieri di Astrea. Studi intorno al Diritto universale di Giambattista Vico*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2018.
- LOMONACO, F., *Traversie e opportunità. Studi su Giambattista Vico*, Milano-Udine, Mimesis, 2019.
- POCOCK, J.G.A., *Barbarism and Religion*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999 ss.
- VENTURI, F., *Alberto Radicati di Passerano*, Torino, Utet, 2005.
- VENTURINO, D., *Le ragioni della tradizione. Nobiltà e mondo moderno nel pensiero di H. de Boulainvilliers*, Firenze, Le Lettere, 1993.
- WILSON, A.M., *Diderot: gli anni decisivi*, Milano, Feltrinelli, 1971 (ristampa: 1984).

